

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVIII – n. 1

GENNAIO-APRILE 2020

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESENTA, LUISA SPAGNOLI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI
PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARME
MONTANER, PAOLA PRESENTA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: aprile 2020

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenta</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconsigliati

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Gianluca Casagrande</i>	In the silence of Virgohamna. Traces of the 1897 swedish polar expedition between geohistorical observation and memory	pp. 5-29
	Nel silenzio di Virgohamna. Le tracce della spedizione polare svedese del 1897 fra osservazione geostorica e memoria	
<i>Luisa Spagnoli</i>	Tor Marancia: narrare e rappresentare l'identità territoriale	pp. 31-51
	Tor Marancia: narrating and representing territorial identity	
NOTE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 53-71
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 72-82

MOSTRE E CONVEGNI

Assemblea di Bacino per il Contratto di fiume Amaseno (14 gennaio 2020)

Martedì 14 gennaio 2020 presso la sede della XIII Comunità montana Lepini Ausoni (Priverno) si è svolta la prima Assemblea di bacino per il Contratto di fiume Amaseno. Hanno preso parte all'iniziativa i firmatari del Manifesto d'intenti, i sindaci della Valle dell'Amaseno, i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni locali e i cittadini.

Dopo i saluti istituzionali di Onorato Nardacci, presidente della XIII Comunità montana, ente promotore del Contratto di fiume Amaseno, si sono susseguiti gli interventi di Giancarlo Gusmaroli, direttore tecnico presso il Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale (CIRF), Stefano Magaudda (U-Space), Sara Carallo (Università Roma Tre – Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”) e Giovanni Mastrobuoni (U-Space) che hanno presentato l'analisi conoscitiva preliminare volta a fornire un quadro approfondito e integrato sul contesto storico, culturale, ambientale, sociale ed economico del bacino idrografico dell'Amaseno.

Il contratto di fiume, ha spiegato Gusmaroli, è uno strumento volontario della programmazione strategica e negoziata volto alla tutela e alla corretta gestione delle risorse idriche e alla salvaguardia del rischio idraulico, alla valorizzazione dei territori fluviali e alla promozione di una forma di sviluppo locale attento alla qualità della vita dei cittadini.

Una sezione del volume dedicato all'analisi conoscitiva, curata da Sara Carallo, è stata dedicata all'evoluzione del territorio della Valle dell'Amaseno e del corso dell'omonimo fiume attraverso la lettura delle fonti geostoriche. Queste ci offrono una chiave di lettura strategica per interpretare e decodificare la complessità culturale e paesaggistica dei luoghi. L'esegesi delle cartografie storiche e dei documenti a esse correlati, infatti, mette in luce il complesso rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale, ci consente di ricostruire gli antichi assetti territoriali e di individuare la biografia di un territorio.

La Valle dell'Amaseno, storicamente legata a dinamiche di instabilità idrogeologica dei versanti e vulnerabilità del fiume, soggetta a frequenti esondazioni delle acque, è stata interessata nel corso dei secoli da numerosi piani di intervento idraulico, manutenzione e gestione del rischio. L'inefficacia di questi interventi, privi di una progettazione sostenibile e razionale, è dovuta principalmente al loro carattere meramente settoriale e all'assenza di una visione sistemica del territorio. La risoluzione alla problematica idraulica del territorio pontino e della bassa Valle dell'Amaseno si ebbe solo con le bonifiche integrali degli Anni Trenta del Novecento che provocarono anche la trasformazione radicale del paesaggio storico e culturale.

Attualmente il territorio è ancora interessato da frequenti fenomeni esondativi e alluvionali, accompagnati da un grave inquinamento delle acque e dell'area circostante, trasformata nel tempo in una discarica a cielo aperto. Allo stesso modo di quanto denunciano i documenti d'archivio di diversi secoli fa, oggi come ieri la causa principale dei problemi è la mancanza di una cura e una manutenzione costante del territorio e del suo fragile ecosistema.

Le fonti geostoriche, afferma Sara Carallo, in quanto strumenti culturali di conoscenza, nel lungo periodo permettono di acquisire una maggiore consapevolezza da investire nella gestione partecipata e nella tutela del territorio, orientando la governance locale verso la prevenzione e la mitigazione del rischio ambientale.

SARA CARALLO

28th *International Conference on the History of Cartography* (IHC), Amsterdam, 14-19 luglio 2019

Dal 14 al 19 luglio 2019 si è tenuta ad Amsterdam la 28^a edizione dell'*International Conference on the History of Cartography* (IHC). Il convegno, che ha visto la partecipazione di oltre 500 iscritti, tra i quali solo un esiguo numero di italiani, promuove, a cadenza biennale, l'incontro e il confronto tra studiosi di temi storico-cartografici e curatori, conservatori, collezionisti.

Intorno al tema "Old maps, new perspectives. Studying the History of cartography in the 21st Century" proposto dal comitato scientifico locale in collaborazione e con quello di Imago Mundi, oltre centosettanta studiosi provenienti da tutto il mondo hanno portato il loro contributo con relazioni scientifiche e presentazioni di poster vertenti su produzioni cartografiche relative ad ambiti geografici riferibili a un contesto geografico globale e un arco cronologico amplissimo.

La sintesi degli argomenti trattati nella intensa settimana di lavori risulta particolarmente penalizzante essendo impossibile dare il giusto peso alle relazioni scientifiche e ai contenuti dei bellissimi poster – oltre che a quanto espresso nelle tre mostre, nei workshop, e durante le escursioni e le pre conferenze –, riconducibili alle quattro partizioni tematiche intorno alle quali il tema generale della conferenza è stato declinato. Dalla prima sessione intitolata "The Production and Circulation of Maps in the Past" sono emerse questioni inerenti l'identificazione non solo delle tappe che hanno portato alla produzione della carte e all'evoluzione delle modalità di costruzione delle stesse (gli aspetti concernenti la materialità delle mappe, le tecniche di stampa e di pubblicazione, le pratiche di orientamento e di rilevamento), ma anche relative al tentativo, più complesso e articolato, di comprendere l'effettiva circolazione che tali carte hanno conosciuto tanto entro il tessuto sociale coevo alla loro produzione tanto in quello successivo con l'accendersi delle pratiche collezionistiche. Complementare a questa la sessione intitolata "Multifunctional and Multimedia Maps" volta ad analizzare le molteplici finalità in ragione delle quali sono state storicamente prodotte le carte: usi istituzionali, commerciali, militari espliciti o segreti, progettuali in ambito civile, ideologici, commemorativi, intellettuali, esplicitamente enciclopedici e collezionistici.

Un gruppo di relazioni ha risposto alla call dal titolo "Maps and Water" incentrata sulle carte aventi per oggetto mari e fiumi realizzate sia in funzione della conoscenza e della gestione del territorio dei Paesi Bassi (mappe di diga e polder, gestione dell'acqua, bonifica del territorio, opere di irrigazione, ecc.), sia come documento necessario alla navigazione marina verso l'estero con scopi esplorativi e commerciali.

Infine il tema "Maps in the Digital World" è stato declinato indagando i metodi e le modalità di uso delle tecniche digitali potenzialmente utili sia alla comprensione delle carte storiche e del loro ruolo nelle società che le hanno prodotte, sia a rendere fruibili quelle stesse carte come fonti nella ricerca applicata, ad esempio attraverso la costruzione di mappature digitali e in 3D.

Accanto alle relazioni scientifiche, i temi oggetto del congresso sono stati illustrati, come di consueto, anche con un programma espositivo che in questa occasione si è dimostrato particolarmente ricco e che ha consentito di rendere fruibile il patrimonio storico cartografico di immenso pregio custodito negli istituti di conservazione olandesi: presso il Museo marittimo nazionale la mostra intitolata "Maps & Marvels" ha illustrato – a partire dalla meravigliosa collezione di carte da questo posseduta – la fase delle esplorazioni geografiche effettuate a partire dai mari del Nord e le modalità attraverso cui tali viaggi hanno plasmato la contemporanea prassi di rappresentazione del mondo.

Presso il Koninklijk Paleis di Amsterdam nella sala che è stata “geograficamente pensata”, ove nei pavimenti marmorei sono intarsiate le rappresentazioni dei due emisferi e della volta celeste, sono state esposte le carte a stampa e gli atlanti prodotti tra XVII e XVIII secolo che hanno reso celebre la cartografia olandese in tutta Europa e nel mondo, mentre presso la sede dell’archivio storico della città, la rassegna sulle rappresentazioni cartografiche a grande scala relative ad Amsterdam, ha dato conto dell’altrettanto ampia produzione manoscritta catastale.

Presso l’Allard Pierson Museum è stata allestita una mostra volta a illustrare il ruolo di Amsterdam, tra il XVII e il XVIII secolo, quale centro propulsore in campo culturale, scientifico, commerciale di innovazioni culturali, attraverso il lavoro di scrittori, poeti, cartografi, illustratori e tipografi nei campi del teatro, della letteratura, della scienza e delle arti. Il percorso espositivo ha messo in luce gli affascinanti prodotti dell’“industria creativa” di Amsterdam (manoscritti e corrispondenze epistolari, libri illustrati con immagini e caratteri tipografici di pregio, atlanti, libri di cucina, erbari dipinti) e i percorsi attraverso cui le nuove intuizioni si sono diffuse presso le élite europee mediante la circolazione di idee e saperi.

Infine presso la Koninklijke Bibliotheek di L’Aja alcuni dei temi più significativi per la storia istituzionale e sociale olandese sono stati illustrati a partire da una selezione di carte prodotte tra XV e XX secolo: la formazione dei Paesi Bassi come stato indipendente nel XVI secolo, le infinite operazioni di regimazione delle acque, le guerre e il colonialismo, la diffusione delle tipologie architettoniche tipiche delle aree suburbane nel diciassettesimo secolo in Zelanda, la crescita del turismo, e le grandi imprese infrastrutturali novecentesche come l’Afsluitdijk.

Finalità comune a tutte le mostre è stata quella di evidenziare come le rappresentazioni cartografiche, lungi dal poter essere banalmente intese come specchi della realtà, siano state piuttosto potenti artifici atti a produrre realtà territoriali, utili alla descrizione, alla comprensione e alla progettazione del territorio, o ancora esplicitamente elaborate come mezzo di propaganda (come il famigerato *Leo Belgicus* di Pieter van den Keere del 1617), e oggi preziosa e imprescindibile fonte per gli studi storico-territoriali, a condizione che ne sia fatta una seria esegesi.

Più in generale l’attenzione alla conservazione del patrimonio cartografico e alle modalità della sua fruizione è stato un tema trasversale a tutte le rassegne espositive, oltre che il tema specifico di un incontro gestito dall’International Society of Curators of Early Maps e tenutosi a Leida a corollario del programma, volto a facilitare una rete di collaborazione tra i curatori e i conservatori di istituzioni che si occupano di conservazione di documenti cartografici.

Come da tradizione, ad anticipare i lavori del convegno si è tenuto, presso l’Utrecht University Library un seminario, organizzato in collaborazione con l’International Cartographic Association dal titolo “Controlling the Waters: Seas, Lakes and Rivers on Historic Maps and Charts. Case Studies from the Lowlands, Europe and the World over the last 500 years”. Le acque – come elemento ambientale centrale per ogni civiltà, ma allo stesso tempo quale elemento di potenziale minaccia – sono state oggetto di una ricca produzione cartografica che si è dispiegata nel corso dei secoli e che ha portato alla produzione di una ampia messe di documenti cartografici (carte nautiche, carte marittime e fluviali, sondaggi idrografici, mappe polder ecc.). In questo caso, la discussione è stata incentrata intorno alle potenzialità della carta quale fonte per la geografia storica e per una pianificazione paesistica che tenga conto delle indagini sulle dinamiche territoriali: “Maps and water. Between maps and landscape”.

Va in generale segnalata una meritoria e maggiore attenzione, in questa edizione del convegno rispetto ad alcune precedenti, intorno agli aspetti di uso della carta quale fonte per gli studi geostorici: non una disamina antiquaria, fine a sé stessa, ma l'analisi delle fonti cartografiche quale strumento imprescindibile per indagini applicative e volte a comprendere e spiegare la complessità culturale e paesaggistica dei territori attuali.

PAOLA PRESSEDA

Quand les artistes dessinaient les cartes. Vues et figures de l'espace français Moyen Âge et Renaissance, sous la direction de JULIETTE DUMASY-RABINEAU, NADINE GASTALDI, CAMILLE SERCHUK, Paris, Le Passage Paris-New York Editions et Archives Nationales, 2019, pp. 240.

Il libro rappresenta il catalogo della mostra tenutasi dal 25 settembre 2019 al 6 gennaio 2020 a Parigi all'Hotel de Subise (Musée des Archives Nationales), con esposizione di oltre un centinaio di mappe manoscritte conservate in una quarantina di archivi e biblioteche francesi (dipartimentali e municipali) e risalenti ai secoli XV-XVI (con l'eccezione di pochissime figure del XIV secolo, a partire da quella del 1312 relativa ad Albi e al suo territorio, per la controversia accesa fra gli abitanti e un feudatario riguardo ai confini delle rispettive giurisdizioni) e riferibili a gran parte della Francia, con la quasi curiosa esclusione dell'Ovest, per il quale non sono state reperite rappresentazioni (come dimostra la mappa tematica relativa alla localizzazione dei luoghi rappresentati nelle figure, edita a p. 234). A mo' di confronto e di contestualizzazione, vengono considerate, in via d'eccezione, anche alcune delle più rappresentative e celebri carte a stampa cinquecentesche della Francia, di alcune sue regioni, di Parigi e di Orléans.

Oltre che della bibliografia e dell'indice dei nomi delle persone, l'opera è dotata di un utile glossario con elencazione e interpretazione dei termini comunemente usati per denominare le mappe e le loro parti (*figure, dessin, portrait, plan, carte, perspective, profil*, ecc.), dai tempi medievali a tutto il XVI secolo.

I coordinatori e autori della maggior parte dell'opera – Juliette Dumasy-Rabineau, Nadine Gastaldi e Camille Serchuk – si sono avvalsi pure delle competenze di altri specialisti (conservatori, storici e storici dell'arte), come Mathieu Becuwe, Ghislain Brunel, Paul Fermon, Patrick Gautier Dalché, Anthony Gerbino, Emmanuel Garnier, Etienne Hamon, Thomas Jarry, Gael Lebreton, Francoise Michaud-Fréjaville, Sébastien Nadiras, Raphaele Skupien, Emmanuelle Vagnon e Valentine Weiss.

Siamo di fronte a un corpo straordinario e praticamente sconosciuto di documenti, che – come osserva il direttore ad interim degli Archives Nationales Nicolas Houzelot – ha richiesto una ricerca lunga e laboriosa, da parte degli archivisti e degli storici coinvolti nel progetto, per essere individuato nelle conservatorie e specialmente in quelle provinciali e comunali. Ovviamente, la ricerca ha consentito non solo la digitalizzazione e schedatura ma anche una campagna di restauro e l'adozione di migliori criteri di conservazione dei documenti medesimi. Per la maggior parte, infatti, le mappe si trovano immerse nell'oceano degli archivi giudiziari e spesso conservate separatamente dai loro contesti documentari di riferimento: la loro chiara specificità è data dal fatto che, almeno in larghissima misura, esse raffigurano un piccolo territorio rurale (più raramente si riferiscono a un centro abitato ma non a una vera e propria regione), specialmente oggetto di un contenzioso giudiziario o politico-amministrativo, interno ai diversi poteri pubblici o tra questi e i privati.

Dall'insieme delle mappe quattro-cinquecentesche qui considerate emerge la grande varietà dei metodi di rappresentazione dello spazio per lo più alla scala locale: appunto a quella della campagna e del territorio di villaggio, piuttosto che a quella della città. Come nell'Italia centro-settentrionale, anche in Francia, al di là di pochissimi esempi trecenteschi (ricordati ma quasi tutti andati perduti), è dall'inizio o dalla prima metà del XV secolo – solo per quel secolo è stato inventariato un centinaio di mappe, che si moltiplicano in modo straordinario nel secolo successivo – che sembra nascere la cartografia correlata a piccoli territori e a singoli luoghi, quindi figure a grandissima scala e ricchissime di contenuti topografici.

Assai più chiaramente che in Italia, emerge che la cartografia delle origini si correla strettamente alla costituzione di un apparato amministrativo dipendente dalla Corona o dalla Chiesa, alla scala centrale come a quella locale o municipale, specialmente con la diffusione della burocrazia dei notai e principalmente dei giudici, che nei processi erano soliti utilizzare largamente la pratica della visita del sito oggetto di contenzioso. Le mappe cominciano ad affiancare le descrizioni dei luoghi, tutte fondate sulla visita e sull'osservazione empirica diretta delle località che il cartografo doveva documentare: riguardo alle modalità di esecuzione, le figure qui considerate dimostrano che – almeno fino al XVI secolo inoltrato, quando anche in Francia si sviluppano i metodi della cartografia matematica, fondata sulla misura strumentale, sul calcolo e sulle coordinate – le procedure di proiezione matematica dello spazio e di misurazione o delle coordinate geografiche non erano praticate. Ciò nonostante, la presenza degli specifici contenuti che avevano promosso la rappresentazione e la ricerca, per quanto possibile, dell'esattezza dei medesimi – se non della precisione dell'inquadramento complessivo del territorio dove essi si collocavano – costituiva la *conditio sine qua non* dell'accettazione e della considerazione del prodotto ai fini giuridici o amministrativi da parte dei committenti della mappa.

Le finalità pratiche e circostanziate alle quali rispondono le mappe utilizzate per la mostra e il catalogo sono varie: il diritto amministrativo e giudiziario con le tante contese sulla proprietà e sui diritti di utilizzazione del territorio (*"juger et dire le droit"*); il governo pubblico del territorio per le tante opere civili, specialmente idrauliche, e per la sua difesa militare (*"aménager et défendre"*); la commemorazione e celebrazione del potere pubblico, statale, municipale o feudale (*"commémorer, décrire et célébrer"*). Sulla base di tali tipologie – e con aggiunta delle sessioni dedicate alle figure professionali degli autori (*"artistes et cartographes"*) e ai metodi di rappresentazione e linguaggi, essenzialmente quelli pittorico-prospettici e vedutistici (*"vues, figures et portraits au vif"*) – si struttura il catalogo, con essenziali e agili presentazioni seguite dalle schede e dalle figure dei documenti.

Quindi, i committenti delle mappe sono da ricercare tra i giudici, gli agenti regi e feudali, gli amministratori delle comunità urbane e rurali, i signori laici ed ecclesiastici, i grandi proprietari.

Quanto ai cartografi, nel libro si mette in luce il ruolo fondamentale esercitato da pittori e artisti, per i quali la cartografia ha rappresentato – come anche e forse più che nell'Italia del Rinascimento – una parte significativa della loro attività e dei loro guadagni. Dati gli alti prezzi di mercato delle cartografie originali fatte a mano, molti pittori finirono per privilegiare i prodotti cartografici rispetto a quelli artistici o a divenire *tout court* cartografi: tra gli esempi, Olivier Bissot e Pierre Pol per il XV secolo, Jean Cousin, Nicolas de Nicolay, François Dubois, Jean-Baptiste Florentin, Nicolas Dipre Gauthier de Campes, Zacharie de Celers, Hugues Lefebvre, Roman Buron e Audry Couille e altri ancora per il XVI secolo. Da segnalare, l'unica figura conservata fuori di Francia, ovvero il disegno del bacino del fiume Sauldre di Leonardo

da Vinci del gennaio 1517 (nel *Codice Atlantico* della Biblioteca Ambrosiana di Milano, f. 920r), legato al progetto di edificazione del nuovo palazzo reale a Romorantin, con tanto di progetto (non realizzato) di trasformazione del corso d'acqua in idrovia.

Ben più secondario appare il ruolo svolto da altre figure professionali, come chierici, giudici, notai, uomini di lettere e di scienze, tra i quali emergono comunque autori di rilievo: come il giurista Matthieu Thomassin (1422), il medico e astronomo Henri Arnaut de Zwolle (1440-1450) e il prete Jacques Potier (1508).

Le mappe delle origini (appunto del periodo tardo-medievale e rinascimentale) sono disegnate dal vivo con particolare rispetto delle componenti dei luoghi ritenute fondamentali per le funzioni del prodotto (insediamenti residenziali, difensivi o produttivi, fiumi e canali, laghi e acquitrini, paesaggio agrario con boschi, pasture e coltivazioni, confini, strade e ponti, rilievo montano o collinare, elementi resi ove possibile in modo tridimensionale), secondo un punto di vista innalzato fino a varie altezze, spesso al “volo d'uccello”, e combinando frequentemente più punti di vista e talora tutte le angolature possibili: procedure apprezzabili anche sul piano dei risultati artistici ottenuti in base alla bravura del pittore, che generalmente dimostrano una utilizzazione ingegnosa della prospettiva (sia lineare o a cavaliere), mentre non viene utilizzato – se non in pochissimi prodotti – il rilevamento planimetrico zenitale proprio della trigonometria di Euclide.

I pregi contenutistici e artistici della “perspective du cartographe” vanno, ovviamente, a danno della misura e della possibilità di una utilizzazione odierna, con procedure GIS, delle nostre mappe, che esprimono, infatti e generalmente, deformazioni geometriche evidenti. Non indicano (se non eccezionalmente, fino al XVI secolo inoltrato) l'orientamento secondo i punti cardinali e neppure la scala di riduzione, e comunque di regola astraggono dal mantenere una scala o un orientamento conformi per tutte le parti della stessa figura: come esemplarmente dimostra il paragrafo di puntuale confronto della produzione dei secoli XVI-XVIII con il Catasto napoleonico e con le carte topografiche e satellitari del XX secolo e dei nostri giorni, per il tratto del fiume Garonne punteggiato dai centri abitati di Castelferrus e Saint-Aignan (pp. 215-219).

In conclusione, scrivono i curatori che «l'émergence de la cartographie française – almeno nel XV e ancora per tutto il XVI secolo – a donc suivi un chemin assez inattendu. Locale avant d'être nationale, utilitaire avant d'être scientifique, conjoncturelle avant d'être planifiée»: in altri termini, la carta non è nata, in Francia, da iniziative coordinate e a livello centrale, ma per conto di attori diversi che, nel quadro delle loro attività, hanno via via ritenuto opportuno il ricorso a una rappresentazione dello spazio che essi avevano il compito di amministrare o fruire a fini economici.

LEONARDO ROMBAI

Oriente MUDEC, Museo delle Culture di Milano, Milano (I ottobre 2019 - 2 febbraio 2020)

Il Museo delle Culture di Milano ha organizzato, tra il 1° ottobre 2019 e il 2 febbraio 2020, un'iniziativa dal titolo *Oriente MUDEC* che ha utilizzato gli spazi espositivi per raccontare, da diversi punti di vista – artistico, storico, etnografico –, i reciproci scambi tra il Giappone e l'Europa e l'incontro culturale tra i due mondi nel corso dei secoli. Organizzata dal Comune di Milano e da 24 Ore Cultura, *Oriente MUDEC* si è articolata in due mostre e in un ricco calendario di iniziative, tra cui conferenze e laboratori.

La mostra *Impressioni d'Oriente. Arte e collezionismo tra Europa e Giappone* raccontava «attraverso una selezione ampia e diversificata di opere provenienti dall'Italia e dall'estero, lo sviluppo di quel gusto orientato verso il Giappone che pervase la cultura artistica occidentale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, in particolar modo in Francia e in Italia. In mostra oltre 170 opere tra dipinti, stampe, oggetti d'arredo, sculture e oggetti di arte applicata, provenienti da importanti musei italiani e europei e da collezionisti privati» (<https://www.mudec.it/ita/impressioni-d-orient/>). Il percorso di visita prevedeva la sezione “Un Museo giapponese in Lombardia”, che approfondiva il periodo di riapertura dei rapporti culturali e commerciali attraverso il ruolo svolto da collezionisti e commercianti milanesi che collaborarono alla formazione delle “Civiche raccolte di arte giapponese” ora conservate al MUDEC. Al centro la figura del Conte Giovanni Battista Lucini Passalacqua, commerciante di seta, che durante il suo tour del mondo mise insieme una personale collezione di arte industriale, un “Museo Giapponese” composto da più di 150 pezzi, tra lacche, bronzi, tessuti, porcellane, armi da parata, esposti inizialmente all'Esposizione storica d'arte industriale di Milano nel 1874 e, poi, nella sua villa sul Lago di Como (<https://www.mudec.it/ita/quando-il-giappone-scopri-litalia-storie-di-incontri-1585-1890/>).

In esposizione, sul ballatoio, numerosi e bellissimi kimono, preziosi per materiali e decorazioni, realizzati per la messa in scena alla Scala della *Madama Butterfly* di Puccini. L'altra mostra, presentata negli spazi della collezione permanente, si intitolava *Quando il Giappone scoprì l'Italia. Storie di incontri (1585-1890)* e voleva illustrare i primi rapporti tra l'Italia e il mondo giapponese attraverso alcuni casi esemplari, ricostruendo i reciproci immaginari formati a partire dagli iniziali contatti. Organizzata con il patrocinio del Consolato generale del Giappone a Milano, con la collaborazione dei Dipartimenti di Scienze della mediazione linguistica e di Studi interculturali e dei Beni culturali e ambientali dell'Università degli studi di Milano, la Fondazione Trivulzio e la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, questa esposizione è stata curata da un ricco gruppo di studiosi: Anna Antonini, Giorgia Barzetti, Paola Di Rico, Marisa Di Russo, Rossella Menegazzo, Corrado Molteni, Anna Maria Montaldo, Francesco Morena, Carolina Orsini, Alberto Rocca, Marino Viganò.

Tra le diverse sezioni, interessa particolarmente gli studiosi di cartografia e geografia la prima, dedicata a “Ito Mancio e le ambascerie giapponesi 1585-1615”, che, si legge nella presentazione, «racconta gli inizi della mutua conoscenza tra i due paesi, dedicando grande attenzione al passaggio in Italia, nel 1585, della cosiddetta ambasceria Tenshō. La curiosità occidentale verso il Giappone si manifestò in un primo momento con il tentativo di tracciare mappe di quella terra, o per visione diretta come le mappe riportate dai portoghesi, o ad esse ispirate, come l'Ortelius o la mappa redatta a Milano da Urbano Monte. A partire dal 1549 la Compagnia di Gesù, e altri ordini religiosi dopo il 1586, inviarono diversi missionari in terra giapponese attraverso la mediazione portoghese... In questo contesto Alessandro Valignano, tra i responsabili della missione gesuita in Giappone, organizza il viaggio di 4 giovani nobili giapponesi originari dell'isola di Kyūshū convertiti al cristianesimo verso l'allora centro del mondo cristiano, Roma e l'Italia. Nel 1585 i quattro “ambasciatori” dopo diverse tappe entrano a Milano, per restarvi circa 10 giorni. Qui vengono ritratti a colori da Urbano Monte nel manoscritto custodito nella Biblioteca Ambrosiana, straordinariamente esposto in questa mostra» (<http://www.laviadelgiappone.it/category/mostre/>).

Eccezionalmente per la prima volta in esposizione in Europa – grazie alla generosa collaborazione della Fondazione Trivulzio – il ritratto a olio del giapponese più importante, Ito Mancio, definito “capo delegazione”, attribuito a Domenico Tintoretto

da Guido Gualtieri autore della cronaca ufficiale dell'avvenimento, le *Relationi della venuta degli ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla partita di Lisbona* (Roma, 1586).

Un altro ritratto famoso esposto, attribuito al pittore Archita Ricci, raffigurava il “capomissione” della seconda “ambasceria” giapponese giunta in Italia nel 1615: Hasekura Tsunenaga (di proprietà della famiglia Cavazza Isolani, di Bologna). L'attenzione si focalizzava infatti anche su tale spedizione più tarda, profondamente diversa dalla precedente e con esiti molto più limitati, organizzata in un paese cambiato e lacerato da guerre interne che portarono in pochi decenni alla definitiva rottura dei rapporti con i lusitani e i missionari cattolici e all'adozione della politica di isolamento (*sakoku*) rimasta in vigore fino al 1853.

Come accennato, alcuni degli oggetti esposti catturavano maggiormente l'attenzione di un geografo storico e, non a caso, erano posti all'inizio del percorso espositivo. Le opere di geografia e le carte sono infatti state utilizzate per calare i visitatori nell'atmosfera del tempo, per comunicare l'invenzione iconografica del *Cimpagu* di Marco Polo in un contesto strutturato di conoscenze codificate, seppure iniziali e ancora incerte, che vede i testi descrittivi desunti dalle fonti odepatiche accompagnare carte sciolte e, poi, raccolte e Atlanti. La cartografia ha permesso ai frequentatori di “vedere” – nel tempo e nello spazio – il Giappone acquisire una sua fisionomia geografica e guadagnare l'interesse del pubblico europeo attraverso la straordinaria visita dei “principi orientali” guidati dai gesuiti, ma anche conquistare l'attenzione dei commercianti per gli scambi possibili.

I visitatori erano catturati dalla tavola con il *Giapone Isola* presente nel *Trattato universale, descrizione e sito de tutta la terra sin qui conosciuta* di Urbano Monte (1590), conservato presso il Seminario arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore. Per inciso si tratta della nona delle sessanta carte che compongono l'atlante, interamente manoscritto e che presenta una innovativa proiezione polare, realizzato dal geografo milanese in seguito all'interesse per un mondo ampliato a vari nuovi mondi suscitato, proprio, dall'incontro diretto con l'ambasceria nipponica. In una mostra così specifica e tanto basata sulla cartografia, sarebbe stato utile coinvolgere un geografo esperto di carte storiche e del periodo. Curiosa appare la nota del cartello esplicativo che segnala come la tavola montiana, «come altre presentate in mostra, [sia] capovolta, con il sud rappresentato nella parte superiore», mentre in realtà si tratta di una esagerata rotazione dell'arcipelago in senso est-ovest, una caratteristica comune alle carte del tempo. Lo si evince dal confronto con i prodotti cartografici storici esposti accanto, quali la tavola *Tartariae sive magni chami regni typus* (1570) presente nel *Theatrum orbis terrarum* dell'Ortelio o la corografia *Iaponiae insula descriptio* (1595) di Ludivico Teixeira, che però, sempre secondo le informazioni riportate, apparirebbe invece «correttamente orientata secondo i canoni della moderna cartografia».

Interessante l'appropriatissima sottolineatura del fatto che una copia del *Theatrum* orteliano fosse stata regalata agli ambasciatori dal direttore dell'orto botanico di Padova, e come, portata in Giappone, avesse contribuito ad ampliare le conoscenze geografiche nipponiche. Il ruolo svolto da quell'Atlante nel processo di acquisizione di consapevolezza “geografica” sulla forma e le dimensioni del pianeta, come pure sull'estensione relativa dei paesi che lo compongono (che assegna al Giappone e alla Cina un “ruolo” ridimensionato rispetto a quello immaginato dagli orientali), è magnificamente testimoniato dal resoconto a stampa basato sui diari dei giovani messi voluto, a scopo propagandistico e didattico, da Alessandro Valignano: il *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla Curia Romana* tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù (in mostra).

Presente anche una copia dell'*Historia della Compagnia di Gesù. Il Giappone seconda parte dell'Asia* (1660) di Daniello Bartoli, lo storico ufficiale dell'Ordine che, a partire dai documenti e dalle lettere che ebbe a disposizione, realizzò un ampio progetto storico-geografico, composto da una serie di opere, tra cui appunto quella sul Paese del Sol Levante. Per il gesuita ferrarese, lo sappiamo, la geografia – come pure la cartografia – aveva un'importanza fondamentale e un valore trascendente; il fine edificante lo portò anche a sostenere la funzione pedagogica della disciplina.

In esposizione anche un'altra opera di Urbano Monte, il *Compendio delle cose più notabili successe alla città de Milano et particolarmente alla famiglia de Monti* (1587), conservato presso la Biblioteca Ambrosiana, che contiene i ritratti manoscritti e colorati dei quattro giapponesi (don Mancio, don Martino, don Michele e don Giuliano) e della loro guida spirituale, padre Diogo de Mesquita.

Accanto a questi ritratti acquarellati (quello mostrato era sempre di Ito-don Mancio) vi era anche un volantino in francese con i cinque personaggi citati (*Le vrai pourtrait prins du natural del quatre grands Princes Iapponois venus dernièrement à Rome*). La somiglianza fra le figure è evidente, nei tratti somatici, nell'abbigliamento, nelle pose. Del piccolo manifesto a stampa si ricordano altre versioni in italiano e in tedesco, il che deve far ritenere che lo stesso Monte avesse copiato i disegni circolanti dai volantini realizzati, in vari paesi europei e diverse lingue, per dare maggiore enfasi possibile alla visita e permettere a un largo pubblico di “vedere” i principi orientali nelle loro peculiari ma raffinate fattezze. Anche in questo si scorge il sapiente utilizzo dei mezzi di comunicazione del tempo attivato da Valignano per raggiungere i suoi scopi.

Oltre a oggetti d'arte, erano esposti documenti d'archivio che testimoniavano la straordinaria eco avuta dalle visite, maggiormente quella tardo cinquecentesca, in tutti i regni dell'Italia del tempo.

L'importanza delle due ambascerie nipponiche tra Cinque e Seicento rimane fondamentale nella storia della conoscenza tra Italia e Giappone, ma non solo. Ne è prova il recente volume *Il Grande Viaggio. La missione giapponese del 1613 in Europa* a cura di Teresa Ciapparoni La Rocca (2019), che tratta in particolare la seconda, edito nella collana *Il Novissimo Ramusio* (12) in collaborazione fra Scienze e Lettere, Società Geografica Italiana e ISMEO.

Le vicende storico-geografiche che preludono e accompagnano le due ambascerie e gli aspetti cartografici trovano qui ampio spazio e trattazione da parte di specialisti.

ANNALISA D'ASCENZO

Visita/lezione presso la Caserma Cesare Battisti per gli studenti del corso di Geografia storica del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, IV edizione (12 dicembre 2019, Trento)

Il 12 dicembre 2019 la Caserma “Cesare Battisti” del 2° Reggimento Genio Guastatori Alpino di Trento ha aperto le porte alla figura eponima. Battisti è infatti il protagonista della visita-lezione “Cesare Battisti. Geografo, cartografo e alpino”, indirizzata agli studenti del corso di Geografia storica del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Tale evento, che si inserisce nel più ampio quadro di collaborazione tra il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) dell'Università di Trento e il Comando Truppe Alpine per iniziative di ricerca e divulgazione, costituisce il quarto appuntamento di una serie di seminari a cadenza semestrale aperti agli studenti iniziati

nel maggio 2018, nei quali esperti e studiosi di livello nazionale sono stati invitati nella cornice della Caserma per illustrare tematiche relative alla storia del pensiero geografico e alla geografia storica militare e del territorio trentino.

Durante la visita è stata ripercorsa la biografia – o meglio, le biografie – di Cesare Battisti, figura dagli svariati interessi e competenze (spesso non del tutto conosciute dal grande pubblico), mostrando come i diversi campi in cui Battisti si è mosso, e le diverse relazioni da lui intrecciate, siano correlati tra loro, a un livello tale da paragonare questi elementi a satelliti facenti parte di una “Galassia Battisti”, secondo la definizione coniata dalla professoressa Elena Dai Prà, relatrice e curatrice dell’evento.

Battisti, infatti, animato da un profondo amore per la propria terra, il Trentino, ha ben coniugato le sue numerose capacità, fondendo la sua carriera politica con quella di cartografo e geografo, nonché con i suoi interessi di divulgatore; a esse si è poi accompagnata l’esperienza, negli ultimi anni di vita, anch’essa profondamente influenzata dall’amore per la propria terra, come alpino nell’Esercito italiano durante la Prima guerra mondiale.

Alla cerimonia dell’alzabandiera, eseguita dai componenti del Reggimento, sono seguiti i saluti istituzionali da parte dei proff. Paolo Gatti, quale rappresentante del rettore dell’Università di Trento Paolo Collini, e Marco Gozzi, direttore del Dipartimento di Lettere e Filosofia, degli assessori comunali di Trento Alberto Salizzoni e Maurizio Tomazzoni, in rappresentanza del sindaco di Rovereto, del commissario del Governo Sandro Lombardi, oltre che del prof. Paolo Marangon del Centro studi Rosmini.

La prima parte della mattinata si è incentrata maggiormente sulla figura di Cesare Battisti alpino, sulla geografia e sulla cartografia, campi di conoscenza e azione ampiamente affrontati dallo studioso. Il generale Stefano Basset ha delineato la biografia di Cesare Battisti, evidenziando le sue azioni come membro volontario degli Alpini durante la Prima Guerra Mondiale, prima di essere catturato e poi giustiziato nel giugno del 1916. È stato quindi presentato e descritto l’Istituto Geografico Militare di Firenze, la sua storia e i suoi diversi compiti, dal generale Pietro Tornabene, comandante dello stesso, argomento poi ripreso e approfondito dal prof. Andrea Cantile, docente dell’Università di Firenze e vice-direttore dell’Archivio storico dell’IGM, il quale ha illustrato anche le problematiche di analisi della cartografia realizzata e conservata dall’istituto.

La seconda parte della mattinata è stata interamente dedicata invece alla figura di Cesare Battisti cartografo e geografo, con gli interventi dalle professoressa Elena Dai Prà, dell’Università degli Studi di Trento, e Simonetta Conti, dell’Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”. La prima ha incentrato il focus dell’intervento sulla fitta e ricca rete di relazioni, nazionali e internazionali, intessuta da Battisti con altri intellettuali, associazioni culturali e riviste specializzate del tempo, esplicando così il termine “galassia Battisti” e definendo il perché egli sia stato una figura “strategica e iconica nella poliedricità dei suoi interessi”. La prof.ssa Conti invece ha presentato diverse possibilità di approccio e lettura dell’operato di Battisti geografo: umanista, turistico, e osservatore “scomodo” del suo tempo. Umanista, in quanto in ogni sua opera dedicata alla geografia territoriale egli dimostra di avere un’ampiezza di conoscenze tale da vedere ogni problema da tutte le prospettive, incrociando dati statistici su fenomeni antropologici ai fattori ambientali e fisici; turistico, poiché il suo interesse e la sua brillante intuizione riguardo l’importanza economica dell’industria “de’ forestieri” (ovvero del turismo) hanno costituito una novità culturale di importanza internazionale, ponendo il Trentino sullo stesso piano di altri paesi. Infine, “scomodo” a causa della sua concezione della geografia, che si discostava da quella tradizionale accademica, per cui alcune sue opere non furono

comprese, facendo sì che la sua carriera da geografo e cartografo fosse considerata la “meno interessante” di tutto il suo operato.

La visita-lezione, quindi, ha cercato di raffigurare il poliedrico personaggio Cesare Battisti nella sua totalità: non solo come martire della patria, irredentista, alpino – aspetti rilevanti per cui è celebre, e, di solito, gli unici per cui viene citato – ma anche come geografo e cartografo.

Al centro delle lezioni e degli studi è la volontà di sollevare il velo adagiato su Battisti dalla successiva mitizzazione e celebrazione del suo ruolo di “martire” per promuovere invece il riconoscimento dei suoi meriti scientifici e culturali. Con l’approfondimento dedicato all’Istituto Geografico Militare si è voluto mostrare come la geografia e la cartografia siano discipline strettamente legate alla gestione e alla conoscenza del territorio.

ELENA MENATO

GEOGRAPHIA ANTIQUA

RIVISTA DI GEOGRAFIA STORICA DEL MONDO ANTICO
E DI STORIA DELLA GEOGRAFIA

Diretta da
FRANCESCO PRONTERA

Comitato scientifico

P. Arnaud, G. Aujac, G. Clemente,
M.H. Crawford, A. Dihle,
P. Gautier Dalché, H.-J. Gehrke,
P. Janni, G. Maddoli, D. Marcotte,
E. Migliario, M. Milanesi,
M. Salvini, M. Tosti, P. Tozzi



Direzione e redazione

DIPARTIMENTO DI LETTERE
Università di Perugia
Via dell'Aquilone 7
06123 Perugia PG (Italy)
TEL. 075.585.31.11 • FAX 075.585.31.38
e-mail: francesco.prontera@unipg.it

Redazione

Agnese Bertarini, Silvia Panichi, Eleonora Sideri

VOLUME XXVIII (2019)

DALL'Egeo ALL'EufRATE: DINASTI, CITTÀ E SANTUARI IN ETÀ ELLENISTICA

MARGHERITA FACELLA, *Gli 'altri' dei di Antioco I di Commagene*

OMAR COLORU, *Città-rifugio e capitali episodiche nella crisi del regno seleucide (152-64 a.C.)* CHRIS-
TOPH MICHELS, *Aizanoi zwischen Pergamon und Bithynien und die Instrumente von Kommunika-
tion und Kontrolle*

FEDERICOMARIA MUCCIOLI, *Smirne e il culto di Afrodite Stratonikis, tra i Seleucidi e Roma*
SILVIA PANICHI, *Re e sacerdoti nei regni ellenistici della Cappadocia e del Ponto*

Saggi

SIMONE PODESTÀ, *Il mondo di Ecateo di Mileto: la Licia nei frammenti della Periegesi*
FRANCISCO J. GONZÁLEZ PONCE, *Agatéméro y las reminiscencias de una literatura náutica*

AUDE COHEN-SKALLI, *I confini tra Ionia e Caria nella carta di Strabone*

LÂTIFE SUMMERER, *Revisiting Strabo 12. 3. 40: Along the Amnias Valley toward Pompeiopolis,
Pimolisa and Sandaracurgium*

ROBERTA SCHIAVO, *Sulla Cilicia di Strabone*

Recensioni e notizie

Revisori



2019: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 120,00 (carta) • € 108,00 (on-line only)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
[www.olschki.it](https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti) alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 139,00 (print) • € 108,00 (on-line only)

Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
periodici@olschki.it • info@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214